



## A PROPOSITO DELLA DESTRA AMERICANA CONTEMPORANEA

Posted on 16 May 2026 by Carlo Marsonet

---

Category: [Il pensiero anglo-  
americano](#)

In linea generale, non si vedono più all’orizzonte grandi pensatori. Sia nella cara e vecchia Europa, sia negli Stati Uniti. Si fa fatica a leggere qualcosa di “nuovo” che soddisfi davvero le papille gustative di chi cerca “buona” teoria politica. Pensiamo al conservatorismo americano del secolo scorso. Le idee che hanno caratterizzato tale movimento – in realtà, una costellazione di autori e idee di difficile amalgama: si veda in argomento il sempre ottimo volume di Antonio Donno, *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda* (Le Lettere 2004) – non sembrano poi così in salute. Sul primo punto, è sufficiente citare Richard Weaver, Russell Kirk e Robert Nisbet, per non dire di alcuni grandi pensatori non americani che però vi hanno vissuto e hanno lasciato una grande influenza come Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek: oggi il panorama è quel che è. Può confortare un’amara constatazione: e cioè che è il mondo culturale a essere trasversalmente fiacco. Sul secondo versante, come del resto è stato osservato più volte da alcuni studiosi contemporanei, ad

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

A proposito della destra americana contemporanea

<https://ilpensierostorico.com/a-proposito-della-destra-americana-contemporanea/>

esempio il teorico della politica Daniel J. Mahoney, il conservatorismo americano di oggi pare volersi staccare totalmente dalla matrice liberale che lo ha contraddistinto. Se infatti vi è un elemento che sembra caratterizzare storicamente l'American Conservatism è la difesa della libertà individuale. Tanto che, se il termine in Europa può trarre in inganno e richiamare autori come Joseph de Maistre e Louis de Bonald – reazionari più che conservatori, in effetti: e chi vorrebbe “usarli” in chiave liberale sia pronto a schiantarsi contro un muro – negli Stati Uniti la parola e il concetto rinviano invece al tema della conservazione (e all’espansione) del patrimonio liberale, che richiama assai più Edmund Burke. Una bella differenza, dunque, che va tenuta in considerazione per bene orientarsi.

È evidente tuttavia che la faccenda è ancor più complessa, se solo si pensa come proprio Burke risultasse l’assoluto autore di riferimento di Kirk e, insieme a Tocqueville, di Nisbet, mentre Weaver non lo amasse affatto. A dimostrazione di come si possa parlare di movimento conservatore solo per semplicità espositiva, e non per altro: grattando anche solo un po’, ci si rende conto di come non sia mai realmente esistito un “movimento conservatore” in quanto tale. È stata la storia politica del Novecento, cioè la Guerra Fredda, la lotta al comunismo e l’ostilità all’illiberalismo della sinistra americana, oltre che ovviamente una comune sensibilità culturale, a rendere il conservatorismo americano un’idea comprensibile ai più, anche se estremamente plurale. Fatto sta che tutto questo, ora, sembra aver mutato pelle e cambiato direzione. In un recente volume ne parla Laura K. Field, teorica politica che vive e lavora a Washington. In *Furious Minds. The Making of the MAGA New Right*, edito da Princeton University Press, l’Autrice analizza le diverse anime della nuova destra americana, sia a livello di personalità individuali, sia di riviste e istituti di ricerca a essa collegati. Un caveat: Field non fa mistero della propria antipatia per le correnti di cui parla. Non si nasconde, dunque, dietro alla weberiana *Wertfreiheit* che molti studiosi usano invece come una patente per autolegittimare le proprie conclusioni (tutt’altro che “avalutative” e oggettiva). Nondimeno, a tratti il volume risulta anche eccessivamente viziato

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

A proposito della destra americana contemporanea

<https://ilpensierostorico.com/a-proposito-della-destra-americana-contemporanea/>

da giudizi forti e marcati in senso spregiativo: se è apprezzabile l'onestà intellettuale esplicitamente manifestata al lettore, la mancanza di senso della misura sul secondo aspetto ne indebolisce complessivamente la trattazione. Ma proprio su questo punto, è interessante evidenziare la storia personale di Field.

In un paragrafo dell'introduzione, si parla infatti del background dell'Autrice. La quale si è trovata nel corso della propria formazione, studiando con un docente conservatore, in un circolo di straussiani. Ma Field non fa mistero delle proprie posizioni liberal. Ciò che constata è la diversa matrice (plurale) del nuovo conservatorismo americano. Un movimento etichettato con la sigla MAGA, che ha in Donald Trump la propria guida politica, e che si distacca dalla storia del GOP del secolo scorso. Field analizza i gruppi che lo definiscono, e in particolare chi orbita intorno al Claremont Institute, i cosiddetti post-liberali e i conservatori nazionali. Insieme, queste anime danno vita a qualcosa di diverso dal passato. Field enfatizza in particolare un conservatorismo sociale molto più netto rispetto al passato – il ritorno di quei “strong gods” di cui parla in volume, a breve in uscita in italiano, Russell R. Reno; un nazionalismo economico ben distante dalla trama liberoscambista precedente; una politica isolazionista e anti-immigrazione anch'essa antitetica rispetto alla linea di qualche decennio fa. In generale, anche se si tratta di generalizzazioni – come lo è del resto, lo abbiamo accennato in precedenza, il trattare il conservatorismo americano del Novecento come un movimento coerente e coeso – la nuova destra americana risulta più estrema, populista e antiliberal. Prova ne è, per esempio, l'infatuazione per l'Ungheria di Viktor Orban o per altri leader sparsi qua e là – anche Field, va notato, cade nel tranello (ideologico) di considerare Javier Milei analogo a Orban *et similia*, dimostrando che i paraocchi ideologici di molti analisti contribuiscono a inibire una lettura disincantata della realtà.

Ma veniamo brevemente a quanto viene scritto per la corrente dei post-liberali e in particolare allo spazio dedicato a Patrick J. Deneen, autore di punta

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

A proposito della destra americana contemporanea

<https://ilpensierostorico.com/a-proposito-della-destra-americana-contemporanea/>

della corrente. Field, tra l'altro, è stata tra coloro che nel 2013 dovettero colmare il posto lasciato vacante alla Georgetown University dal teorico politico diretto alla Notre Dame University. L'Autrice sottolinea i punti ricorrenti del discorso di Deneen: conservatorismo sociale (impregnato di religiosità), anti-elitismo, comunitarismo, anti-liberalismo. Il suo è un pensiero, rimarca Field, che trova nell'agricoltore e scrittore sudista Wendell Berry un punto sicuro di riferimento (Christopher Lasch, curiosamente, non è nemmeno menzionato). L'anti-modernismo di Deneen riecheggia infatti la protesta anti-industrialista dei "Southern Agrarians" e del loro manifesto *I'll Take My Stand* (1930). La sua è una critica al liberalismo – sia nella sua variante culturale e "liberazionista", di sinistra, sia nella sua variante economica, di destra – che non ammette compromessi: come si ricorderà dal volume che gli ha dato notorietà, il liberalismo è per Deneen il male assoluto del mondo moderno. Poco importa che la sua sia una caricatura del concetto; quel che conta è che esso va sostituito con qualche cosa d'altro. E qui iniziano i problemi. Il seguito di *Why Liberalism Failed, Regime Change*, non offre soluzioni pratiche. Non solo. Tutt'altro che innovativo è l'appello al "bene comune". Deneen auspica infatti che il conservatorismo torni a mettere al centro tale concetto collettivo a scapito della libertà. Il post-liberalismo, tanto quello di Deneen quanto degli altri esponenti, altro non è che una manifestazione di quel ricorrente e mai fuori moda anti-liberalismo, che in alcuni suoi aspetti – curiosamente ma non troppo – Field condivide (più Stato, meno mercato: ecco la panacea). Difficile pensare, come ha notato Flavio Felice in un articolo di qualche tempo fa, che la libertà (e il liberalismo) conduca al relativismo, e ancor peggio al nichilismo, a un'esistenza dunque senza principi, punti di riferimento e valori forti. Al contrario, ha scritto Wilhelm Röpke, la libertà può vivere e prosperare solo all'interno di una cornice di significato che orienta le scelte individuali. Se il termine liberalismo ha assunto una connotazione tanto sciocca, la responsabilità non è certo della parola stessa.

[ilpensierostorico.com](http://ilpensierostorico.com)

A proposito della destra americana contemporanea

<https://ilpensierostorico.com/a-proposito-della-destra-americana-contemporanea/>